

I corsi del Dese e del Marzenego, facilitarono non solo gli insediamenti umani nel nostro territorio, ma servirono anche da naturali vie di comunicazioni e svolsero una funzione importante come forza motrice per le pale dei mulini. Inoltre, stante l'alimentazione della popolazione di allora, possedere un mulino era una garanzia di benessere e di sicuri introiti: la prima donazione all'*Ospital de San Piero*, datata 18/09/1486, fu di un certo Marchiò mugnaio del Tarù.

Per far girare le macine occorreva la forza dell'acqua e questo spingeva i mugnai a non rispettare le altezze stabilite dai periti per i vari terrapieni o *stramazzi*; di qui gli innumerevoli straripamenti dei fiumi con relative inondazioni delle campagne.



Questo spinse la Serenissima, a partire dal XVI sec., a far controllare con sistematicità che le norme e i dati stabiliti dai Savi Esecutori alle acque fossero rispettate e fece scolpire il tutto su apposite *Pietre consorziali* o *Pietre di San Marco*.

I mulini lungo il Dese. Geograficamente sotto Trivignano ce ne sono due più altri due che lo sono stati a suo tempo.

Il primo mulino preso in considerazione è situato in territorio di Martellago, ed è conosciuto come *mulino dell'orso bianco* o *Fabbris*, ma nell'elenco del 1589, redatto per i Savi Esecutori alle Acque è scritto *Trivignano - Mulino della Nobile D. Camilla da Mosto*. Probabilmente l'estensore della relazione lo ha segnalato sotto Trivignano in quanto i proprietari erano qui residenti.



Scendendo lungo il Dese, si entra nell'antica *Regola del Terrudio*, e nella descrizione territoriale del 1315, ne troviamo indicati due. Il primo mulino che si incontra è quello che comunemente conosciamo come *ex Cagnin*; esso risulta appartenere nel 1589 ai *Padri Crosechieri* o *crociferi*, dei quali, lato canale, rimaneva ancora lo stemma con la data MDLIII

In un'antica mappa, databile seconda metà del '500, di proprietà del sig. Giuseppe Povellato, è raffigurato il mulino a due ruote. Nel sottoportico la pietra consorziale riportava i dati rilevati dai Savi Esecutori ed erano queste le misure per i controlli successivi.





Proseguendo, l'altro mulino che si incontra è quello che l'ing. Minio nella sua relazione del 1589 dice di proprietà del Nobile Lion; questo edificio si trovava in via Molino Marcello, appena dopo il ponte sulla destra, presso quello slargo di canale che viene chiamato *el gorgo de Bijo*, dal soprannome dei Pistolato. Del mulino, che compare fino alla mappa del 1841, resta solo la caratteristica strozzatura del canale ed il *livello* oggi ridotto ad un piccolo fossato.

L'ultimo mulino che incontriamo è quello chiamato del *Turbine*: non so oggi a quale comune appartenga, ma sino al 1872 era sotto Trivignano ed incluso nel territorio di Tarù dove risulta indicato sin dal 1315.

L'edificio, per la sua forma tozza e squadrata, somiglia più ad un antico maniero che a un mulino e, della sua antica funzione mantiene ancora le chiuse d'acqua, l'annessa segheria, e la famosa pietra consorziale con la sigla C.D. DESE 23, a indicare il numero di mulini censiti a partire dalla fonte.



C'è pure un leone di S. Marco, in pietra d'Istria, con la scritta A.D. MDX... - da un documento del 1594 sappiamo che il numero mancante è il romano L, pertanto la data incisa corrisponde al 1540.

Per finire vi propongo una singolare descrizione del Dese fatta dall'ing. Guglielmo di Grandi nel 1586: *le sue rive sono cusì occupate da albori, et altro del fondo di esso fiume per il più supera la superficie delle campagne, ed il suddetto alveo è così ristretto che per la maggior parte pare un fosso, e non un fiume, come è; dal che causa che [...] anco al tempo di escrescentie mediocre il detto Fiume inonda le campagne, et strade in modo che molte volte sono sequestrati li abitanti nelle case per dui, e tré zorni [...] al tempo delle montane le acque stanno talmente alte di sotto dalle rode di quelli [...] fa sì che le sue pale stanno del continuo sotto l'acqua.*

Gastone 39/2020